

Itinerarium

Istituto Santa Caterina da Genova
Condivisione di spiritualità, pensieri, esperienze

NATALE 2025

SI FECE CARNE...

**Auguri di bene e di pace
a tutti i nostri amici lettori**

Forse mai come in quest'anno mi riesce difficile parlare del Natale. Accanto all'immagine del presepe, cara al mio cuore (e penso al cuore di molti), si affiancano prepotenti tante, troppe immagini di violenza e

di morte che non risparmiano la terra (da molti detta "Santa") che ha accolto il primo Natale.

Anche il presepe, se gli togliamo gli ornamenti e l'atmosfera poetica che in genere gli vengono attribuiti, parla di precarietà, di povertà, di non accoglienza, di rischio di persecuzione e di morte (la strage degli innocenti incombe). Ma almeno quel bimbo annunciato dagli angeli come "Salvatore", "nato per noi" è accolto nella sua fragilità da braccia amorose, custodito e difeso dai pericoli, visitato dagli umili della terra – i pastori – e da uomini in ricerca della verità – i magi.

Le immagini attuali che i mezzi di comunicazione gettano brutalmente al nostro sguardo sono scene di distruzione, di una violenza esibita, inflitta senza pietà, motivata da volontà di dominio, da interessi economici e strategici in cui solo l'odio e la prepotenza hanno voce in capitolo.

Gesù, come possiamo parlare di Natale oggi?

Ma anche tu sei nato in un mondo violento, non certo migliore del nostro. Sei venuto alla luce in un periodo di pace, per l'impero romano: sì, ma quale pace?

La "pax romana" era il risultato di guerre di conquista, dopo le quali ai vinti non restava altro che rassegnarsi al dominio del più forte, talvolta mitigato dalla concessione di qualche privilegio che attutiva la coscienza della perdita dell'indipendenza ... Le passioni umane, duemila anni fa, erano le stesse di oggi ...

Per capire il nostro oggi – e per trovare speranza – mi ispiro a una frase del Vangelo di Giovanni che non narra la Natività (lo fanno Matteo e Luca) ma annuncia in una prospettiva teologica l'incarnazione del Figlio, il "Verbo", la "Parola" del Padre: "...si fece carne e pose la sua tenda in mezzo a noi" (Gv 1,14).



Istituto Santa Caterina da Genova
Via Cairoli 1/5 – 16124 Genova
Tel/fax: 0102466118
e-mail: santacaterinage@fastwebnet.it

Si fece “carne”. Giovanni non dice “corpo” ma “carne” usando una parola greca che indica concretamente la nostra “carne” nella sua fragilità: carne che nasce, invecchia, si ammala, muore... Gesù si fa “nostra carne” per condividere la nostra debolezza di creature. Non lo dico io, lo dice lui, quando nel cap.25 di Matteo anticipa il giudizio universale: “Avevo fame, avevo sete ... Ogni volta che avete fatto (o non avete fatto) queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto (o non fatto) a me”.



La strage degli innocenti – Giotto – Padova
Realtà di ieri e di oggi

Il Figlio “si fa carne” in Gesù, ma Gesù “si fa carne” in ogni persona umana, e nella parabola raccontata in Matteo osa identificarsi non solo in chi ha fame, sete, è povero, ammalato, nudo ... ma anche – sembra incredibile – nel carcerato: “ero carcerato e siete venuti a visitarmi”.

In altri termini: “Ero un poco di buono, condannato per le mie colpe ... e voi avete avuto compassione di me...”.

Solo Dio può avere – permettetemi la parola – il “coraggio” di dire una cosa simile!

Per venire all’oggi, Gesù continua a farsi carne: in ogni soldato massacrato, qualunque sia la sua divisa, in ogni bambino ucciso dalla fame o dalla forza brutta degli adulti, in ogni donna violentata, nelle lacrime di ogni persona, di qualunque etnia, colore della pelle, credo religioso, moralità...

Noi tendiamo a etichettare, a distinguere, a dividere in categorie. Gesù ci invita ad andare oltre. Prendo

come esempio la parabola detta “del buon samaritano”. Sulla strada c’è un uomo lasciato mezzo morto dai briganti che lo avevano assalito. Di lui non si dice nient’altro: non ha nome né nazionalità, non si sa se fosse buono o cattivo, onesto o disonesto, abitante del posto o forestiero. È un uomo che soffre, e questo basta. Basta ad allontanare i primi due passanti, un sacerdote e un levita, forse entrambi timorosi di contaminarsi con il sangue e di non poter svolgere il culto nel Tempio; ma basta anche ad attirare lo sguardo e a suscitare la compassione del terzo viandante, un samaritano ... un eretico odiato dai giudei, persona da tenere alla larga ... Eppure, Gesù sceglie lui come modello per chi gli vuole essere discepolo: “Va’ e anche tu fa’ lo stesso” (Lc 10, 25-37).

Signore Gesù, forse il messaggio del Natale oggi sta in questo invito a recuperare il senso della nostra umanità, la capacità di mettersi nei panni degli altri, di dividerne gioie e dolori, di provare “compassione” come il samaritano sulla strada di Gerico.

Anche le nostre strade (vicine e lontane) forse sono segnate dalla presenza – a volte visibile, a volte nascosta – di persone ferite dalla vita.

Proviamo (lo dico prima di tutto per me) ad allenare il nostro sguardo a “vedere” al di là della superficie, a farci prossimi delle persone che incrociano il nostro cammino, a provare sentimenti di vicinanza, a trovare il modo per “prenderci cura” anche quando il nostro intervento è piccolo e non risolutivo: a volte anche una carezza dà sollievo.

Proviamo anche a custodire nel cuore le sofferenze di chi non possiamo aiutare concretamente, perché lontano e fuori della nostra portata: quelli che in tanti paesi del mondo subiscono violenza (carne viva di Gesù); ma anche quelli che, ubriacati dal desiderio di potere e accecati dall’odio, causano con le loro scelte sopraffazione, distruzione, morte. Anche in loro Gesù “si è fatto carne”, e anche per loro può – deve – esserci speranza di conversione e di redenzione.

Laura

SPIRITO DI NATALE

In prossimità del nostro Natale, ci è parso opportuno raccogliere alcune testimonianze su come si vive il Natale in missione.

Natale 1970, in Brousse - Fiorella racconta: Per la gente di Abé, un villaggio molto lontano da Bam, in piena brousse, Natale si festeggia con due giorni di anticipo. I villaggi sono tanti e il Padre non può....dividersi in due. Accompagno Padre Claudio. La pista che conduce ad Abé attraversa per circa 30 km. una zona di savana a vegetazione molto fitta, vero paradiso per gli elefanti come attestano i molti alberi sradicati. Le termitiere punteggiano qua e là la zona e sono una vera insidia per la nostra macchina. A circa 4 km. da Abé, dobbiamo lasciare la vettura, attraversare il marigot e proseguire a piedi, causa un ponte rotto.

Quando intravediamo le prime capanne è già quasi sera. Si approfitta ancora della luce del giorno per la Messa all'aperto. La gente inginocchiata nella sabbia rossa prega con umiltà; i ragazzini, tutti nudi, mi fissano con quegli occhietti vispi; per loro rappresento una vera novità. Le pecore passeggiano indisturbate intorno alla piccola comunità riunita, come allora, davanti ad una povera capanna. In basso, poco distante, lo specchio di acqua del Logone riflette su di noi gli ultimi stanchi raggi del sole che sta scomparendo dietro l'orizzonte. Le piante di cotone con le soffici e candide capsule punteggiano qua e là le piantagioni, come tanti fiocchi di neve.

Con un canto di Natale in ngambaye, termina la Messa. I saluti, gli auguri, le strette di mano, il catechista che mi regala un pollo e una simpatica donna che già avevo curato al dispensario che mi porge due uova, e poi di nuovo in marcia per il ritorno.

Non luci sfavillanti, né ricchi addobbi, ma Natale è bello anche così.



Addobbi natalizi sugli alberi, dai ricordi di
Fiorella

Natale 1982, a Koré - Anna Piatti racconta: Il villaggio di Koré è un villaggio pieno di pietre grosse come le tavole dei dieci comandamenti. Io lo visito una volta la settimana per il mio lavoro di promozione umana.

Un giorno di dicembre Paul mi dice che per Natale vorrebbero ricostruire la chiesa, perché è crollata. Poiché sembra che la gente sia disposta a lavorare, andiamo insieme a vedere il posto per la futura chiesa, misuriamo e tracciamo le fondamenta.

Ritorno dopo una settimana e non vedo niente. Dopo un'altra settimana e non è spuntato nulla.

Ma pochi giorni prima di Natale Paul mi dice che hanno finito la chiesa. "Dove?!" dico io. "Non al posto di prima, ma sulla collina, là, là..." e mi indica col dito. Non vedo nulla. Dico: "andiamo a vedere." Ci fermiamo davanti ad una tettoia in paglia con due colonne in pietra a piramide e due colonne con i tronchi d'albero.

Senza parlare mi sono seduta su questi sassi, più grossi dei panettoni italiani. Attorno a me ho bambini sorridenti con in mano il loro carrettino di paglia, Maria incinta sorridente orgogliosa, il cotone sbocciato come i fiocchi di neve, sole e calore in abbondanza.

Paul, mezzo curvo, a mezza voce mi dice: "Anna la notte di Natale vieni qui con noi...". "Vedi, Anna, l'abbiamo fatta provvisoria questa tettoia, dopo la faremo in mattoni." Tiro uno dei miei sospiri e dico: "Sì. Verrò."

La notte di Natale, prima di arrivare a Koré, mi fermo sulla strada. Guardo il cielo, qui mi sembra più vicino con tante stelle che brillano e da tutte le parti si sente suonare il tam-tam. Penso: nel mondo c'è tanta gente in corsa giorno e notte e non trova il tempo per guardare le stelle e pensare a Colui che viene...

Arrivata a Koré, mi unisco alla gente in festa: saluti, strette di mano, Buon Natale e tutti cantano: Marie ha dou Jésus, Maria ha partorito Gesù. Tutti assieme, grandi e piccoli, ciechi e zoppi, tutti andiamo verso la chiesa/tettoia. Si comincia la celebrazione della parola. Il catechista legge il Vangelo, io lo spiego. Alla fine tutti cantiamo: Noel, Noel, la Madonna ha partorito il Salvatore. Arriva Pierre tutto trionfante, danzando, con al collo pezzetti di latta, mi viene vicino e canta: Marie ha partorito un figlio maschio. E' sua moglie che ha partorito; è vero, Marie era incinta. Lasciamo tutti la tettoia/chiesa e cantando dolcemente entriamo nella capanna tutta di paglia dove su una stuoia per terra Marie ha partorito il suo primo figlio. Mi sono inginocchiata vicino a Marie, ho preso in mano quel bambino nato sulle pietre in mezzo alla paglia. Fuori si suona, le pecore belano, tutti portano un piccolo povero dono alla nuova mamma; tutti felici, perché quando nasce un bambino una donna ha detto "sì".

Natale 1986, lungo la strada – Ione racconta: Da quando fra Luca, il dottore mio collega, è partito in vacanza vado su e giù tra Bocaranga e Ngaoundaye. Adesso siamo progrediti, abbiamo la radio; chiamano se hanno bisogno, io parto e vado da loro. E' presto stamattina: se tutto va bene arriverò di buon'ora all'ospedale.

Sulla strada incontro due giovanotti che spingono una bicicletta; poco più indietro una donna gravida cammina lentamente zoppicando. Mi fanno segno di fermare: portano la donna all'ospedale perché è quasi tempo di partorire. E' il primo figlio e non si sa mai; sono partiti in due, marito e fratello, perché 40 km. sono tanti e possono darsi il cambio; ma la donna è caduta dalla bicicletta e si è sbucciata un ginocchio.



I Magi e la stella in versione centrafricana

Adesso che fare? Non c'è problema: verrà con me in ospedale.

A Latélé mi fermo perché c'è un dispensario di brousse e vi lavora un mio infermiere: raccomando alla donna di fare la guardia alla vettura; lei non lo sa, ma nella borsa ho tanti soldi per comprare la benzina e far marciare l'ambulanza dell'ospedale.

Arrivati a Bocaranga mi fermo davanti alla bottega del gran capo arabo, il più grosso commerciante della città; la benzina non è ancora arrivata, ma accetta i soldi in anticipo, così è più sicuro che non si perda per la strada. Apro la borsa e la metà dei soldi non c'è più.

Guardo la donna e le chiedo se ha rubato. E' una ragazza giovane e ha una faccia innocente: mi risponde di

cercare ancora. Tiro fuori tutto quello che c'è: l'oftalmoscopio, il pigiama, fili di sutura, uno spazzolino da denti, anche un libro dal titolo "un uomo nuovo"; ma i soldi non ci sono.

Io ho la mia fede nell'Uomo nuovo: guardo la donna dritto negli occhi e le spiego che la benzina non è per me, è per l'ambulanza e l'ambulanza è per l'ospedale. Lei scuote la testa con occhi innocenti.

"Bene" dico io, "Allora, andiamo in gendarmeria!".

Strada facendo brontolo fra me da buona genovese: come si fa a portare una donna gravida dai gendarmi? E la fede nell'Uomo nuovo? E se fossero stati altri passeggeri scesi prima? A livello della gendarmeria rallento, poi proseguo dritto e giro verso l'ospedale. Al diavolo i soldi e i gendarmi.

Sento una mano che furtivamente si infila nella tasca dei miei pantaloni; metto la mano anch'io e ritrovo i soldi.

Ecco, posso comprare la benzina: è nato l'Uomo nuovo.

ALL'ASILO NEL BOSCO

Un'esperienza in ambito pedagogico rivolta ai più piccoli è quella dell'**Asilo nel Bosco**. Si tratta di un metodo educativo nato in nord Europa che si sta diffondendo in Italia, anche qui a Genova. Adattato alle sensibilità della nostra tradizione, è applicato in contesti privati, ma anche in alcune scuole pubbliche per iniziativa di alcuni dirigenti ed insegnanti che si impegnano nella scelta di una formazione specialistica prima di avviare la sperimentazione innovatrice.

L'asilo nel bosco svolge l'attività principalmente fuori dalla struttura scolastica che si colloca ai margini dei quartieri cittadini, lo spazio aperto e naturale è lo spazio didattico che a Genova può sfruttare i boschi della collina e le spiagge vicine, ambienti dove i piccoli sono guidati in esperienze di apprendimento. Ci sono le piante di cui si osservano caratteristiche e mutamenti nelle stagioni, ci sono animaletti di varie dimensioni da riconoscere e rispettare, ci sono persone dedite ad attività nella natura, e poi il mare, il vento, le rocce, le variazioni del tempo atmosferico... tutto da scoprire, insieme e dal vivo. L'adozione di questo metodo valorizza la capacità dei bimbi di spalancare occhi meravigliati davanti alle piccole cose, al semplice, al bello, soprattutto quando le figure adulte sanno orientarne lo sguardo. Nella fondamentale dimensione del gruppo i bimbi, nel bosco, in cerca di castagne, possono trovare un riccio abitato da un vermicciattolo ed essere invitati a decidere se lasciare la castagna al verme o sfrattarlo per rimpinguare la loro raccolta, la maggioranza vince e alla fine sceglie sempre di lasciare il frutto al vermicello. Curiosità, fantasie, incontri: il lombrico può mordere? i passerini che lo mangiano sono cattivi? Chi muove il mare? diventare piccoli per entrare nel formicaio; costruire una tana così un lupo ci viene ad abitare con noi, visitare un contadino, una stalla, una barca da pesca...

Muoversi nella natura è un'avventura, ma richiede competenza e capacità di riconoscere i pericoli, si possono fare incontri interessanti, ma la cautela non è mai troppa. Bisogna osservare e memorizzare i vari elementi che si incontrano sul sentiero mentre si va, saranno i punti di riferimento per non perdersi sulla via del ritorno, quelli con cui costruire una mappa che serve per il futuro.



A proposito di educazione, l'ottobre scorso anche il Papa, come i bimbi, ha riconosciuto l'importanza delle mappe intitolando **“Disegnare nuove mappe di speranza”** la sua lettera apostolica pubblicata il giorno dopo il Giubileo del mondo educativo ed in occasione del 60° anniversario della Dichiarazione conciliare **“Gravissimum Educationis”**. La lettera è un documento in cui Papa Leone definisce *bussola* la Dichiarazione conciliare in cui si dichiarò l'educazione diritto inalienabile ed universale necessaria a formare persone libere e responsabili, capaci di vivere la fede e contribuire alla costruzione di una società giusta e fraterna. Sempre nella lettera di Papa Leone Il **Patto Educativo Globale** proposto nel 2019 da Papa Francesco per una alleanza educativa mondiale è definito *stella che orienta il cammino*. Anche in alleanza con i più piccoli, magari in un bosco, con bussola e stelle, si può iniziare a disegnare qualche mappa della strada per la crescita della fratellanza in armonia con il creato.

QUALE STILE PER LA NOSTRA PARROCCHIA ?

All'interno del cammino sinodale, l'équipe diocesana di Genova ha proposto ai sacerdoti momenti di approfondimento teorico molto interessanti. Fra questi anche uno sulla fisionomia delle parrocchie in cui sono stati offerti 4 modelli che caratterizzano l'agire di una parrocchia.

I 4 modelli sono individuati considerando come la parrocchia si pone rispetto a due tensioni:

a) attenzione **all'interno**/ attenzione **all'esterno**;

b) privilegiare nella gestione **stabilità/ flessibilità**.

Dalla combinazione tra loro di questi fattori, scaturiscono i 4 modelli:

Parrocchia CLAN: a) la comunità concentra le sue attenzioni più al suo **interno** nella cura della crescita personale e delle relazioni interpersonali; b) ha una gestione **flessibile**, dinamica, capace di cambiare rapidamente in funzione delle necessità.

Parrocchia APPARATO: a) la comunità concentra le sue attenzioni più al suo **interno**, ma privilegia la cura dell'organizzazione dei servizi, i ruoli, i compiti; b) mira a conservare la sua **stabilità** con una buona gestione dell'esistente.

Parrocchia BOTTEGA ARTIGIANALE: a) la comunità sa guardare all'**esterno**, cercando di intercettare bisogni della popolazione di tutto il territorio e di adattare le forme di evangelizzazione ai mutamenti della realtà, con spirito di corresponsabilità; b) ha una gestione **flessibile**, dinamica, capace di cambiare rapidamente in funzione delle necessità.

Parrocchia MERCATO: a) la comunità sa guardare all'**esterno**, cercando di intercettare bisogni della popolazione di tutto il territorio e di adattare le forme di evangelizzazione ai mutamenti della realtà, con spirito di collaborazione; b) mira a conservare la sua **stabilità** con una buona gestione dell'esistente.

Tutti e quattro i modelli possono essere efficaci, non ve ne è uno giusto e uno sbagliato, ma bisogna capire quale sia il più opportuno nella realtà ambientale in cui la parrocchia è situata.

Il mio parroco ha proposto questa esperienza al nostro consiglio pastorale.

Il primo passo è essere consapevoli delle caratteristiche della nostra parrocchia per poter successivamente valutare se è opportuno qualche cambiamento.

E' iniziato uno scambio intenso: le osservazioni condivise sono state a volte contraddittorie, perché condizionate da posizioni precostituite, ad esempio per orientamento personale più conservatore o più progressista, per sensibilità differenti, per esperienze vissute. Ma si è arrivati a delineare un quadro condiviso: abbiamo individuato nella nostra parrocchia elementi di tutti e quattro i modelli, però con una certa prevalenza del modello 'clan'. Ora si tratterà di vedere se è opportuno qualche cambiamento e, soprattutto, se vi è la volontà di realizzarlo.

Credo che questa concreta esperienza sinodale possa essere vissuta in ogni parrocchia. E' importante capire quanto la nostra realtà ecclesiale è adeguata per riuscire ancora a testimoniare il Vangelo nel nostro ambiente, in questo nostro tempo, in questo nostro mondo.

Carla



La Parrocchia del Carmine, per molti anni punto di riferimento dell'Istituto S.Caterina